



Note al De auguriis di Cicerone

Alessandro Garcea, Valeria Lomanto

► To cite this version:

Alessandro Garcea, Valeria Lomanto. Note al De auguriis di Cicerone. Francesca Piccioni; Matteo Stefani. Munusculum per Pinuccia Magnaldi, Hellenica (97), Edizioni dell'Orso, pp.249-261, 2021, 978-88-3613-172-3. hal-03608734

HAL Id: hal-03608734

<https://hal.science/hal-03608734>

Submitted on 15 Mar 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Alessandro Garcea – Valeria Lomanto

Note al *De auguriis* di Cicerone

La composizione di opere dedicate ad *auguria* e *auspicia* è attestata a Roma fin dall'inizio dell'epoca repubblicana, come provano il discorso *De auguribus* di Catone (Or. fr. 199 Cugusi, Sblendorio Cugusi) e i *uolumina de augurali disciplina* attribuiti a un Ennio (Sex. Enn. *Gramm. test.* 1 Funaioli). La produzione sul tema continua all'inizio dell'età imperiale con il *De iure augurali* di Gaio Ateio Capitone cos. 5 d.C. (II.1, pp. 280-282 Bremer = 13-14 e 53-55 Strzelecki) e gli *auspiciorum libri* di Veranio (II.1, pp. 5-6 Bremer), da identificare forse con il legato di Germanico; ma sono soprattutto gli ultimi decenni della Repubblica che registrano un incremento del dibattito su tali questioni, affrontato da specialisti della materia:¹ ne sono testimonianza gli almeno sedici *augurales* o *auspiciorum libri* di Lucio Giulio Cesare cos. 64 (I, pp. 106-107 Bremer), i libri sugli *auspicia* di Appio Claudio Pulcro cos. 54 (I, pp. 243-244 Bremer; 426-427 Funaioli) e di Gaio Claudio Marcello pr. 80 (I, p. 244 Bremer), che Cicerone aveva consultato (*Leg.* 2, 32), i *libri de auspiciis* di Marco Valerio Messalla Rufo cos. 53 (I, pp. 263-265 Bremer; 427-429 Funaioli), ove compaiono commenti di carattere grammaticale-antiquario alle formule più oscure degli auguri (fr. 9 Bremer = 1 Funaioli). Di tono ugualmente erudito dovevano essere le considerazioni di Nigidio Figulo sul significato divinatorio del termine *interpres* in un *liber auguralis* (fr. 79 Swoboda) o più probabilmente nel suo *De diis*,² mentre nel *De augurio priuato* (fr. 80 Swoboda) veniva affrontato un tema più specifico, distinto dal *publicum augurium*. Per parte sua, l'opera di Varrone identificata come *augurum libri* (I, p. 124 Bremer) coincide probabilmente con il terzo libro delle *Antiquitates diuinae* (p. 41 Cardauns). La prospettiva secondo cui l'argomento veniva affrontato variava dunque da un autore all'altro e dipendeva anche dalla maggiore o minore vitalità delle diverse pratiche divinatorie nel corso del tempo. L'esame di questo *corpus* frammentario, nonostante la sua esiguità, mette in luce due orientamenti distinti: il tipo *de auguriis* riguarda più specificamente la *disciplina augurii* e gli atti degli auguri; il *de auspiciis* corrisponde a una ricognizione sistematica dell'antico diritto augurale, in particolare rispetto alla com-

Questo studio si colloca nell'ambito delle ricerche condotte dagli autori in vista dell'edizione del *Dubius sermo* di Plinio. Un sincero ringraziamento va al prof. Alexandre Grandazzi per le sue preziose indicazioni.

¹ Cfr. Bouché-Leclercq 1882, p. 180 n.; Wissowa 1896, col. 2324; Schanz, Hosius 1927, pp. 598-600; Linderski 1986, p. 2247 n. 396.

² Cfr. Linderski 1986, p. 2231 n. 334.

petenza dei magistrati e al diritto comiziale; la definizione del *pomerium* vi costituiva un tema ricorrente.³

Entrato nel collegio degli auguri nel 53 o 52,⁴ Cicerone si inserisce con il proprio *De auguriis* in una tradizione particolarmente vivace nella sua epoca; ma il carattere dell'opera e il punto di vista da lui adottato richiedono un'indagine specifica, resa particolarmente ardua dalle condizioni del testo, che lo rendono uno dei più enigmatici dell'Arpinate.

Del *De auguriis* non soltanto è stato conservato un numero così ridotto di frammenti che non è possibile ricostruirne neppure in via ipotetica la struttura, ma perfino la data di composizione è incerta.⁵ Le opinioni in proposito dei filologi si possono raccogliere in due direttrici in base al modo in cui viene interpretato il silenzio sul *De auguriis* nel repertorio delle proprie opere filosofiche che Cicerone redige in apertura del secondo libro del *De diuinatione* (§§ 1-4). Alcuni riconducono l'assenza del *De auguriis* al suo carattere tecnico piuttosto che filosofico e lo collocano subito dopo l'ingresso di Cicerone nel collegio degli auguri: un accenno all'opera si troverebbe allora in una lettera indirizzata nel febbraio del 50 al collega e amico Appio Claudio Pulcro che gli aveva dedicato un trattato sul diritto augurale ancora mancante della seconda parte (*Fam.* 3, 9, 3).⁶ Altri invece in modo più persuasivo spiegano l'omissione del *De auguriis* dall'inventario con la sua posteriorità al *De diuinatione*, concluso nel 44,⁷ e lo giudicano una sorta di integrazione com-

³ Cfr. Regell 1904, pp. 9-10; Berthelet 2015, pp. 183-185. Più precisamente, come rileva Magdelain 1990 (= 1977), p. 218, «D'un point de vue de technique rituelle (l'observation des signes divins), on peut parler aussi bien des *auspicia* des augures que des magistrats. D'un point de vue juridique, quand il s'agit de distinguer la compétence politique de la compétence sacerdotale, les *auspicia* des magistrats s'opposent aux *auguria* des prêtres, ces rites étant dépourvus de toute valeur politique».

⁴ La nomina di Cicerone tra gli auguri, nel cui collegio su proposta di Pompeo e di Ortensio subentrava a Publio Crasso, figlio del triumviro, caduto nella battaglia di Carre del 9 giugno 53, è comunemente datata nel medesimo anno (cfr. Marinone, Malaspina 2004, p. 139; Rüpke 2005, p. 131, con lista dei colleghi del medesimo anno). Tuttavia Linderski 1972, mettendo in rapporto l'annuncio a Roma della sconfitta con la prassi di svolgere i *comitia sacerdotum* tra le elezioni dei consoli e le elezioni dei pretori, giudica possibile che Cicerone sia stato eletto augure nel 52; l'ipotesi è condivisa da Timpanaro 1994, p. LII n. 43.

⁵ L'opera è inclusa tra quelle di cui non si può precisare l'anno di redazione in Marinone, Malaspina 2004, p. 275.

⁶ Cfr. Hirzel 1895, p. 537 n. 3. L'ipotesi è accolta da Pease 1920, p. 10 n. 13. Tuttavia pare almeno singolare che la lettera ad Appio Claudio inviata nel 50 sia messa in rapporto con il *De auguriis*, che sarebbe stato redatto nel 53. Cicerone, che dichiara di aver gradito il dono dell'amico, lo sollecita a completarlo per il desiderio di conoscere il diritto augurale (*ipsam cognitionem iuris auguri consequi cupio*) e si impegna a ricambiare dopo aver scelto accuratamente l'argomento, con ogni probabilità non coincidente con quello esposto da Appio (*quod autem a me tale quiddam desideras, sane mihi considerandum est quonam te remunerer potissimum genere*). Cfr. Constans 1921, p. 93 e n. 2. Non si può tuttavia escludere, come rileva Alexandre Grandazzi (*per litteras*, 20/04/2021), che la morte di Appio Claudio nel 48, e la mancata conclusione dell'opera, abbiano indotto Cicerone a dedicarsi alla composizione prima del trattato tecnico *De auguriis*, tra il 48 e il 44, poi del trattato più generale *De diuinatione*.

⁷ Cfr. Marinone, Malaspina 2004, p. 216. Timpanaro 1994, pp. LXVI-LXXIV attribuisce il pri-

posta a breve distanza dall'opera conservata: la datazione più tarda, che ha avuto una diffusione più vasta, escluderebbe dunque un rapporto immediato con lo scritto di contenuto affine di Claudio Pulcro.⁸ Del resto il rinvio a un proprio testo sul diritto augurale che si legge sempre nel secondo libro del *De diuinatione* pare riferirsi a un'opera programmata piuttosto che già composta: *sed de hoc loco plura in aliis, nunc hactenus* (*Diu.* 2, 76).⁹

Soltanto quattro frammenti del *De auguriis* sono pervenuti. Il primo è conservato da Servio nel commento a *Aen.* 5, 738.¹⁰ Dopo aver annunciato a Enea la necessità di una discesa agli inferi prima di affrontare la *gens dura atque aspera cultu* del Lazio, l'ombra di Anchise si congeda constatando che *torquet medios Nox umida cursus*. L'espressione induce il commentatore a una breve digressione sulla suddivisione del giorno: la notte è inclusa nelle ventiquattro ore che costituiscono il *dies*, il cui inizio è individuato dai vari popoli in momenti diversi, e dai Romani in coincidenza con la mezzanotte; per integrare queste notizie sommarie Servio rinvia agli *augurales libri* di Cicerone – senza alcun dubbio identificabili con il *De auguriis* – e alle *Noctes Atticae* di Gellio.¹¹ Il capitolo 3, 2 di Gellio permette di chiarire il rinvio al testo di Cicerone a proposito di questo tema: infatti, «i magistrati, allorché in una sola giornata devono trarre gli auspici ed eseguire ciò che è stato oggetto di auspicio, dopo la mezzanotte auspicano e dopo che il sole è a mezzogiorno eseguono: e allora si dice che nel medesimo giorno hanno auspicato ed eseguito» (§ 10, trad. Bernardi Perini 1992).¹²

Gli altri frammenti sono conservati da Carisio per problemi morfologici. Il primo (fr. 2 Garbarino) fornisce un esempio di ablativo in *-i* di *auis*, coerente con il tema del nome ma progressivamente sostituito dall'ablativo in *-e* per analogia con i temi in consonante. La concorrenza delle due forme è documentata in tutta la latinità, da Varrone (*Ling.* 8, 66 *sine reprehensione uulgo alii dicunt in singulari hac "oui" et "auis", alii hac "oue" et "aue"*) a Prisciano (*GL II*, pp. 343, 26-344, 4 *in -e et in -i faciunt ablatiuum in -uis [...] terminantia nomina nominatiuum [...] ut "auis" ab "aue" uel "auis"*). Cicerone usa entrambi gli allomorfi e, a quanto si può giudicare dalle edizioni, ricorre alla forma in *-e* in *Leg.* 3, 9 (*aue sinistra*), alla forma in *-i* in *Diu.* 1, 29 (*aduersaque auis*) citando un distico di un tragico ignoto (88-89 Ribbeck³

mo libro fino al § 119 al periodo anteriore alla morte di Cesare, la conclusione del primo e il secondo libro ai mesi successivi alle idi di marzo.

⁸ Cfr. Drumann, Groebe 1929, p. 305. All'opinione aderiscono Schanz, Hosius 1927, p. 526; con qualche esitazione Coleman-Norton 1939, pp. 221-222; Garbarino 1984, pp. 28-30.

⁹ Cfr. Garbarino 1984, p. 29.

¹⁰ Regell (1904, pp. 9-10) ritiene che la formula *haec autem plene exsequuntur et Cicero in auguralibus et Aulus Gellius in libris Noctium Atticarum* alla fine del frammento presupponga la presenza nel *De auguriis* del confronto sistematico tra Romani e popoli stranieri nella misurazione del giorno; a tale opera, piuttosto che al *De diuinatione*, egli assegna anche la citazione ciceroniana di Servio *Aen.* 3, 359 (*ut ait Cicero: omnis diuinandi peritia in duas partes diuiditur...*), supponendo che il *De auguriis* presentasse la dottrina dell'augurio romano in rapporto alla visione più generale della divinazione presso gli altri popoli.

¹¹ Gellio 3, 2 si basa su Varrone *Ant. hum.* 16 *de diebus*; da esso dipende Macrobio *Sat.* 1, 3, 2-10.

¹² Sull'efficacia dell'*auspiciu* limitata al *dies* cfr. Catalano 1960, pp. 42-48.

= *adesp.* 75 Schauer) e in *Diu.* 2, 144 a proposito dell'aquila (*ista enim aui* [Ascensius 1521, Giomini : *auis* codd.] *uolat nulla uehementius*). Se in questo esiguo repertorio di occorrenze la scelta del morfema risale all'autore, si può dedurre che Cicerone desse la preferenza alla forma più antica in contesti connessi con il linguaggio sacrale: in essi, oltre al senso proprio, *auis* designa in particolare i *signa ex auibus*, ovvero assume uno dei valori di *auspicium*.¹³

Gli altri due frammenti trasmessi da Carisio sono dedicati a *oscen*, termine peculiare della divinazione, secondo la maggioranza dei linguisti derivato dalla radice di *canere* con il preverbo **obs-* e ben integrato nella serie di composti del verbo come *citharicen cornicen fidicinen liticen siticen tibicen*.¹⁴ Forse per l'influenza esercitata da questi paralleli nel cui primo costituente si riconosce lo strumento che emette il suono, gli antichi propongono un diverso etimo: il primo elemento coinciderebbe con *os oris*.¹⁵ La paretimologia è enunciata da Varrone (*Ling.* 6, 76 *hinc* [scil. *ab ore*] *oscines dicuntur apud augures, quae ore faciunt auspicium*) e ripetuta da Festo (p. 214, 14-16 Lindsay *oscines aues Ap. Claudius esse ait quae ore canentes faciant auspicium*), che si richiama all'autorità di Appio Claudio Pulcro (fr. 2 Funaioli).¹⁶ Benché nei limiti di una documentazione quanto mai scarna, il fatto che Cicerone abbia trattato degli *oscines* come in precedenza aveva fatto il suo collega nell'augurato, può contribuire a istituire un collegamento tra le loro rispettive opere.

Tra gli *augurales aues*, come li definisce Servio (*Aen.* 1, 398), *oscines* erano definiti gli uccelli dal cui canto si traevano auspici, *alites* gli uccelli che fornivano auspici con il volo. La bipartizione è enunciata anche da Cicerone in *Nat. deor.* 2, 160 (*auis quasdam, et alites et oscines, ut nostri augures appellant, rerum augurandarum causa esse natas putamus*) e in *Diu.* 1, 120 (*eademque efficit in auibus diuina mens, ut tum huc, tum illuc uolent alites, tum in hac, tum in illa parte se occultent, tum a dextra, tum a sinistra parte canant oscines*).¹⁷ Le specie di uccelli prese in considerazione erano rigorosamente selezionate: nel passo sopra citato, Festo indica come *oscines* il corvo, la cornacchia, la civetta e come *alites* la poiana, l'aquila, l'avvoltoio, men-

¹³ Cfr. *ThlL* II, coll. 1436, 71-1437, 83.

¹⁴ Cfr. Ernout 1946 (= 1925), pp. 78-80; Walde, Hofmann 1954 s.v.; Ernout, Meillet 1959 s.v.; Leumann 1977, § 163.c.α-β; *ThlL* IX.2, col. 1100, 79-80.

¹⁵ Cfr. anche Serv. *Aen.* 3, 361 *oscines quae ore futura praedicunt*; Maltby 1991 s.v. In tempi relativamente recenti *oscen* è connesso con *oscitari* e dedotto da *os* e dalla radice di *citare*, frequentativo di *ciere*, da Valetton 1909, convinto che la saldatura del preverbo con la radice di *canere* avrebbe avuto come esito la geminazione della velare, come in *occinere*. La ricostruzione è definita «mißglückter Deutungsversuch» da Skutsch 1912, p. 362.

¹⁶ Come osserva Grandazzi 1993, p. 269, «Ce n'est pas, à notre sens, qu'il [scil. Verrius Flaccus] ignorât le *De Lingua Latina*. Beaucoup plus subtilement, il entendait, nous semble-t-il, se référer directement au spécialiste plutôt qu'au vulgarisateur, avec une précision dont n'était sans doute pas absent tout esprit d'émulation par rapport à son illustre prédécesseur».

¹⁷ Sulla distinzione cfr. anche Plinio *Nat.* 10, 43; Isidoro *Orig.* 12, 7, 75-77. Servio, sebbene conosca la denominazione di *alites* (*Aen.* 1, 394 *alites proprie dicuntur aues, quae uolatu auspicia faciunt*), per lo più oppone agli *oscines* i *praepetes* (*Aen.* 3, 361; 4, 462; 12, 869), gli uccelli il cui volo fornisce un presagio favorevole (cfr. *Aen.* 3, 246); dello sviluppo semantico di *praepes* discute Gellio 7, 6. Cfr. Regell 1893, pp. 13-16.

tre il picchio verde di Marte e l'ossifraga di Vesta avevano il privilegio di rientrare in entrambe le categorie.

Secondo norme minuziosamente codificate gli auguri interpretavano il canto e il volo di tali uccelli al fine non di prevedere il futuro ma di accertare il favore o l'ostilità degli dei a un'iniziativa.¹⁸ Con questo intento osservavano la provenienza, l'intensità, l'intonazione, la frequenza del canto degli *oscines* e la direzione, l'altezza, i battiti d'ala, i moti concomitanti con il volo degli *alites*; per di più tenevano conto di prescrizioni valide per singoli uccelli: p. es. costituiva un presagio negativo che una cornacchia fosse troppo loquace (Plinio *Nat.* 10, 30 *ipsa ales* [scil. *cornix*] *est inauspicatae garrulitatis*) o un corvo avesse la voce strozzata (Plinio *Nat.* 10, 33 *pessima eorum* [scil. *coruorum*] *significatio, cum gluttiunt uocem ueluti strangulati*) e, mentre era propizio il verso della cornacchia proveniente da sinistra, quello del corvo lo era se proveniva da destra (Cicerone *Diu.* 1, 85 *quid augur, cur a dextra coruus, a sinistra cornix faciat ratum?*).¹⁹

Mentre in queste discussioni tecniche il termine *oscen* ricorre di norma al plurale,²⁰ nei due estratti del *De auguriis* citati da Carisio compare al singolare. Nel fr. 3 Garbarino il grammatico si limita a constatare che nell'uso comune al genitivo *oscinis* corrisponde il nominativo *oscen*, come conferma Cicerone; per contro nel fr. 3a Garbarino, riferendo un'osservazione di Plinio (fr. 19 Mazzarino = fr. 45 Della Casa), Carisio attribuisce ancora a Cicerone il nominativo parallelo *oscinis*. La contraddizione tra i due passi è vistosa e la mancanza di contesto rende particolarmente arduo ogni tentativo di sanarla. Nessun editore interviene sul testo, ma alcuni avanzano congetture per rendere coerenti i due estratti. Se ne astengono Mazzarino, che presta fede al secondo di essi in quanto l'indicazione dell'opera nel primo, secondo cui Cicerone si sarebbe attenuto alla forma abituale, gli pare immotivata,²¹ e Barwick, convinto che «discrepantiam si quis tollat, uerendum ne ipsum grammaticum corrigat». ²² Con maggiore audacia Della Casa propone di allineare il primo frammento al secondo integrando *oscinis nominatiuum Cicero de auguriis <pro> oscen dixit et ita utitur*.²³ L'intervento è certo discreto; e tuttavia non pare credibile né che Cicerone abbia modificato un termine sacrale provvisto di un certo numero di paralleli né che a giudizio di Carisio o della sua fonte il nominativo *oscinis* fosse diventato la forma consuetudinaria. D'altra parte è pur vero che la nota di Plinio si giustifica soltanto se l'uso di Cicerone non coincideva con quello abituale. La constatazione che *oscen* di norma ricorre al plurale suggerisce semmai di ritenere che Plinio avesse segnalato un caso di uso del termine al singolare. Il lemma controverso di Carisio potrebbe allora riguardare la formula *oscinum augurium*, attestata in

¹⁸ Cfr. Cicerone *Diu.* 2, 70 *non enim sumus ii nos augures, qui auium reliquorumue signorum observatione futura dicamus* con i chiarimenti di Wissowa 1896, coll. 2315-2316; Linderski 1986, p. 2149 n. 7; Timpanaro 1994, pp. XXXVII-XXXVIII.

¹⁹ Cfr. in particolare Bouché-Leclercq 1882, pp. 199-201.

²⁰ Cfr. *TbIL* IX.2, col. 1101, 7-8.

²¹ Cfr. Mazzarino 1955, p. 251 app.

²² Cfr. Barwick 1964, p. 176 app.

²³ Cfr. Della Casa 1969, p. 242.

Paolo Diacono (p. 215, 2 Lindsay) e il seguito del testo potrebbe essere corretto come già proponeva l'editore Keil in apparato: *oscinum augurium consuetudo dicit; Cicero tamen – inquit Plinius – De auguriis et hic <oscen> oscinis dixit*. Tali modifiche non solo eliminerebbero la contraddizione tra i due passi ma chiarirebbero che la peculiarità dell'uso di Cicerone consiste nel ricorso al singolare.²⁴

Benché ridotti in briciole, gli estratti carisiani rivelano il canale attraverso il quale il *De auguriis* ha potuto ancora essere citato in epoca tarda, alla stessa stregua di altre opere altrimenti perdute di Cicerone, quali l'*Oeconomicus*, il *De gloria* o il *De iure ciuili*:²⁵ l'intermediario è rappresentato dagli otto libri del *Dubius sermo* pliniano, composto tra il 60 e il 68 a partire dalle schede elaborate in vista della redazione della *Naturalis historia*, con il medesimo interesse per i *mirabilia* e per tutto ciò che si discosta da una norma, non più nell'universo fisico bensì in quello della lingua. Carisio lo cita a più riprese per il tramite di Giulio Romano nel capitolo 1, 17 della sua *Ars grammatica*: nella serie di lemmi di questa sezione, il fr. 2 del *De auguriis* precede il lemma dedicato all'ablativo *amni* che viene esplicitamente rivendicato al *Dubius sermo* di Plinio (fr. 83 Mazzarino = fr. 30 Della Casa ap. Char. GL I, pp. 122, 23-123, 2 = pp. 156, 24-157, 2 Barwick); più oltre, come si è visto, Carisio cita proprio grazie a Plinio il fr. 3a su *oscen*. Di esso, in 1, 15, fornisce una rielaborazione più sintetica e anodina (fr. 3), probabilmente attingendo a un tramite diverso da quello di 1, 17. Benché non sia possibile sapere quale fosse l'organizzazione dei materiali linguistici nel *Dubius sermo*, poi rimaneggiati in forma di lista alfabetica per lemmi nel capitolo *de analogia ut ait Romanus* di Carisio, è significativo che le informazioni che Plinio aveva potuto accumulare con l'interesse di un meticoloso ornitologo collezionista²⁶ siano poi servite anche come repertorio di oscillazioni morfologiche (*dubia*) del latino.

È evidente che la documentazione scheletrica pervenuta e il filtro grammaticale da essa subito hanno contribuito in modo radicale ad appannare la fisionomia del *De auguriis* ciceroniano e la sua esatta funzione. È comunque possibile delineare alcune ipotesi conclusive a partire dal già citato rinvio implicito alla imminente pubblicazione del *De auguriis* nel secondo libro del *De diuinatione*. Immediatamente prima di tale rinvio, basandosi più sull'autorità di Gaio Claudio Marcello che su quella di Appio Claudio Pulcro, Cicerone dichiara in modo inequivocabile che, costituitosi per fiducia nella divinazione, l'augurato si sarebbe in seguito conservato per utilità politica:

equidem adsentior C. Marcello potius quam App. Claudio, qui ambo mei collegae fuerunt, existimoque ius augurum, etsi diuinationis opinione principio constitutum sit, tamen postea rei publicae causa conseruatum ac retentum. sed de hoc loco plura in aliis, nunc hactenus (Cic. *Diu.* 2, 75-76).

²⁴ Cfr. Keil in GL I, p. 139 app.

²⁵ Cfr. Beck 1893, p. 507; Aly 1951, col. 296.

²⁶ Cfr. per es. Plin. *Nat.* 10, 37 *sunt praeterea conplura genera* [scil. *auium*] *depicta in Etrusca disciplina saeculis non uisa, quae nunc defecisse mirum est, cum abundant etiam quae gula humana populatur*.

A una polemica diretta tra i due illustri auguri Cicerone aveva già accennato nel *De legibus*,²⁷ prima di prendere la parola nel dialogo fittizio per cercare una sorta di compromesso con la fiducia di Appio nella reale possibilità di divinare:

sed est in collegio uestro inter Marcellum et Appium optimos augures magna dissensus – nam eorum ego in libros incidi – cum alteri placeat auspicia ista ad utilitatem esse rei publicae composita, alteri disciplina uestra quasi diuinari uideatur posse (Cic. *Leg.* 2, 32).

L'interpretazione razionalistica e politica finisce per imporsi nel secondo libro del *De diuinatione*, ove Cicerone giunge perfino a mettere in discussione la pratica degli auspici (§ 83), pur non proponendone la soppressione per rispetto verso un collegio tanto importante per lo stato romano e per la funzione di stabilità sociale che assicurava.²⁸ Ciò induce a ritenere che, affrontando questioni più propriamente tecniche nel *De auguriis*, egli abbia dovuto insistere ancora sulla connotazione politica dell'augurato. Essa risultava peraltro di stringente attualità, come provano diversi passi delle *Filippiche*, e in particolare il dibattito che emerge dalla seconda orazione, dell'autunno 44.²⁹ In essa Cicerone rimprovera ad Antonio l'uso spregiudicato della carica di augure, da lui detenuta dal 50, e in particolare la sovrapposizione delle competenze dei magistrati e degli auguri.

All'inizio del 44 Cesare, console con Antonio, aveva dichiarato il proposito di far eleggere Cornelio Dolabella *consul suffectus* prima di lasciare Roma per una campagna contro i Parti. Secondo la ricostruzione di Cicerone, Antonio aveva reagito annunciando che nella sua qualità di augure con il ricorso agli auspici avrebbe impedito o invalidato i comizi elettorali (§ 80 *tum hic bonus augur eo se sacerdotio praeditum esse dixit ut comitia auspiciis uel impedire uel uitare posset, idque se facturum esse adseuerauit*). La connessione tra questo annuncio e l'augurato, anziché la magistratura civile, è presentata da Cicerone come prova di colpevole incompetenza, mentre Antonio, consapevole del carattere politicamente provocatorio del suo atto, era probabilmente ricorso allo *ius* augurale tradizionale proprio per evitare ogni contestazione a cui era esposto per legge lo *ius obnuntiandi* dei magistrati, e che Cesare avrebbe potuto mettere in atto. In quanto augure, egli aveva come prerogativa quella di segnalare (*nuntiatio*) che durante un'attività pubblica, nella fattispecie dopo l'inizio dei *comitia*, si era presentato un indizio spontaneo (*signum oblatiuum*) di valore avverso (*dirae*): pronunciando la formula tecnica *alio die* egli avrebbe potuto interrompere (*impedire*) lo svolgimento dei *comitia* o renderli irregolari (*uitare*) qualora il suo comunicato non fosse stato preso in considerazione. Inoltre, in qualità di magistrato egli aveva anche il diritto di annunciare in anticipo, e dunque prima dell'inizio dei *comitia*, l'intenzione di ricorrere alla *spectio*, all'osservazione del cielo, per prendere auspici impetrativi (§ 81 *istud quod te sacerdoti iure facere posse dixisti, si augur non esses et consul esses, minus facere potuisses? ui-*

²⁷ Cfr. Zingler 1900, pp. 19-22; Dyck 2004, p. 346.

²⁸ Cfr. Momigliano 1987 (= 1984); Linderski 1995 (= 1982).

²⁹ Per il testo delle *Filippiche* cfr. l'edizione di Magnaldi 2008.

de ne etiam facilius. nos enim nuntiationem solum habemus, consules et reliqui magistratus etiam speculationem).

La critica di Cicerone si sofferma sul fatto che soltanto a votazione pressoché conclusa Antonio aveva chiesto l'annullamento dei comizi presieduti da Cesare, come se si fosse accorto in quel momento di un *signum* che manifestasse l'ostilità degli dei, circostanza incompatibile con la proclamazione fatta in precedenza che *se Dolabellae comitia... prohibeturum auspiciis* (*ibid.*). Cicerone prima insinua con sarcasmo che il segnale sfavorevole fosse quello che Antonio aveva previsto già quando si era dichiarato contrario al consolato di Dolabella (§ 83 *id igitur obuenit uitium quod tu iam kalendis Ianuariis futurum esse prouideras et tanto ante praedixeras*), poi allude con indignazione al calcolo politico sotteso al comportamento di Antonio, che per il dubbio insinuato sulla regolarità dell'elezione di Dolabella avrebbe potuto condizionarne l'azione (§ 84 *quam diu tu uoles, uitiosus consul Dolabella; rursus, cum uoles, saluis auspiciis creatus*).³⁰

L'interazione tra politica e prassi rituale, tra *potestas* dei magistrati e *auctoritas* degli auguri, esemplificata con tanta efficacia da Cicerone nelle *Filippiche*, pare confermare il tenore del dibattito di natura giuridico-politica, anziché strettamente filosofica, sviluppato nel contemporaneo *De auguriis* e acuisce il rammarico per la perdita sostanziale dell'opera.

Appendice

a) Cic. *Aug.* fr. 1 Garbarino ap. Seru. *Aen.* 5, 738

dies est plenus qui habet uiginti quattuor horas; nam et nox pars diei est. dicimus autem diem a parte meliore; unde et in usu est ut sine commemoratione noctis numerum dicamus dierum. hic autem dies secundum Aegyptios inchoat ab occasu solis, secundum Persas ab ortu solis, secundum Etruscos et Athenienses a sexta hora diei, secundum Romanos a media nocte, et hos nunc secutus [*scil.* Vergilius] ait

«medios cursus nox torquet et me saeuus»

et reliqua. haec autem plene exsequuntur et Cicero in *Auguralibus* et Aulus Gellius in libris *Noctium Atticarum*.

Il giorno nella sua integrità comporta ventiquattro ore in quanto anche la notte fa parte del giorno. Ma si dice 'giorno' in base alla parte migliore e perciò è d'uso indicare il numero dei giorni senza far menzione della notte. Il giorno così inteso comincia secondo gli Egizi dal tramonto, secondo i Persiani dall'alba, secondo gli Etruschi e gli Ateniesi dall'ora sesta, secondo i Romani dalla mezzanotte, e attenendosi al loro computo Virgilio dice nel passo: «La notte si volge a metà percorso e crudele mi [incalza l'Oriente]» e quanto segue. Espon-

³⁰ Per un'analisi del passo cfr. Guillaumont 1984, pp. 86-90; Linderski 1986, pp. 2197-2198; Ramsey 2003, pp. 277-282; Berthelet 2015, pp. 95-96 e 259-267; Gildenhard 2018, pp. 218-251. Sul senso giuridico stretto di *auspicium* e *auspico(r)* «relativamente a segni di qualunque specie, di competenza diretta dei magistrati o comunque riguardanti atti magistratuali», con inclusione o meno dell'*obnuntiatio* augurale, cfr. Catalano 1960, pp. 40-41; sulle conseguenze dell'annuncio di presunti segnali sfavorevoli (*dirae*) durante un atto pubblico: Bouché-Leclercq 1882, pp. 249-260; sull'annuncio di Antonio durante l'elezione di Dolabella: Schäublin 1986, pp. 174-177.

gono queste informazioni con completezza sia Cicerone nei libri *Augurali* sia Gellio nei libri delle *Noctes Atticae*.

b) Cic. *Aug.* fr. 2 Garbarino ap. Char. *GL I*, p. 122, 22 = p. 156, 23 Barwick
auri: Cicero *De auguriis*, «omnibus aui incerta».

Ablativo *auri*. Cicerone nel *De auguriis* «Con presagio [*auri*] incerto per tutti».

c) Cic. *Aug.* fr. 3 Garbarino ap. Char. *GL I*, p. 105, 4 = p. 133, 23-24 Barwick
oscinis nominatium Cicero *De auguriis oscen* dixit et ita utitur.

«pro» *oscen prop.* Della Casa 1969, p. 242.

Cicerone nel *De auguriis* ha detto *oscen* come nominativo del genitivo *oscinis*, e questo è il suo uso.

d) Cic. *Aug.* fr. 3a Garbarino ap. Char. *GL I*, p. 139, 11-12 = p. 176, 15-17 Barwick
oscinum augurium consuetudo dicit; «Cicero tamen – inquit Plinius [fr. 19 Mazzarino = 45 Della Casa] – *De auguriis* et hic «*oscen*» *oscinis* dixit».

oscinum (*oscen N*) *augurium* (*augurum N*: *augurium ed. pr.*) ... hic *oscen oscinis* dixit *dub. con. Keil (GL I, p. 139 app. crit.) coll. Paul. p. 215, 2 Lindsay*: *oscen augurum* ... hic *oscinis* dixit *edd. Cic., Plin. et Char.*

Nell'uso comune si dice «presagio desunto dal volo degli uccelli [*oscinum*, gen. pl.]»; tuttavia – osserva Plinio – Cicerone nel *De auguriis* si è servito anche del singolare *oscen oscinis*.

- | | |
|----------------------|--|
| Aly 1951 | W. Aly, <i>Dubii sermonis libri VIII</i> , in <i>RE</i> , XXI.1, Stuttgart 1951. |
| Barwick 1964 | Flauii Sosipatri Charisii <i>Artis grammaticae libri V</i> , edidit K. Barwick, Leipzig 1925, 1964 ² (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana). |
| Beck 1893 | J. W. Beck, <i>Die Quellen in den grammatischen Büchern des Plinius Secundus</i> , « <i>Philologus</i> », 52 (1893), pp. 506-513. |
| Bernardi Perini 1992 | Aulo Gellio, <i>Le notti attiche</i> , a cura di G. Bernardi Perini, I-II, Torino 1992 (Classici latini). |
| Berthelet 2015 | Y. Berthelet, <i>Gouverner avec les dieux. Autorité, auspices et pouvoir, sous la République romaine et sous Auguste</i> , Paris 2015 (Mondes anciens 1). |
| Bouché-Leclercq 1882 | A. Bouché-Leclercq, <i>Histoire de la divination dans l'antiquité</i> , IV, Paris 1882. |

- Bremer *Iurisprudentiae Antebadrianae quae supersunt. I. Liberae rei publicae; II.1. Primi post principatum constitutum saeculi iuris consulti*, edidit F. P. Bremer, Lipsiae 1896-1898 (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).
- Cardauns M. Terentius Varro, *Antiquitates rerum diuinarum*, edidit B. Cardauns, Mainz - Wiesbaden 1976 (Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz, Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse. Einzelveröffentlichung).
- Catalano 1960 P. Catalano, *Contributi allo studio del diritto augurale*, Torino 1960 (Memorie dell'Istituto Giuridico dell'Università di Torino 2/107).
- Coleman-Norton 1939 P. R. Coleman-Norton, *The fragmentary philosophical Treatises of Cicero*, «The Classical Journal», 34 (1939), pp. 213-228.
- Constans 1921 L. A. Constans, *Un correspondant de Cicéron. Ap. Claudius Pulcher*, Paris 1921.
- Cugusi, Sblendorio Cugusi Marco Porcio Catone, *Opere*, a cura di P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi, I-II, Torino 2001 (Classici latini).
- Della Casa 1969 A. Della Casa, *Il Dubius sermo di Plinio*, Genova 1969 (Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia Classica dell'Università di Genova 28).
- Drumann, Groebe 1929 W. Drumann, P. Groebe, *Geschichte Roms in seinem Übergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung*, VI, Leipzig 1899, 1929².
- Dyck 2004 A. R. Dyck, *A Commentary on Cicero, De Legibus*, Ann Arbor (MI) 2004.
- Ernout 1946 A. Ernout, *Des composés latins en -cen, -cinum, et -cino(r)*, in Id., *Philologica*, Paris 1946 (Études et commentaires 1), pp. 73-82 (rist. di *Mélanges linguistiques offerts à M. J. Vendryes par ses amis et ses élèves*, Paris 1925, pp. 141-155).
- Ernout, Meillet 1959 A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1932, 1939², 1951³, 1959⁴ (rist. Paris 1985).
- Funaioli *Grammaticae Romanae fragmenta*, collegit recensuit G. Funaioli, Lipsiae 1907 (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).
- Garbarino 1984 M. Tulli Ciceronis *Fragmenta ex libris philosophicis, ex aliis libris deperditis, ex scriptis incertis*, recognovit I. Garbarino, Milano 1984 (M. Tulli Ciceronis opera omnia quae extant critico apparatu instructa consilio et auctoritate Collegi Ciceronianis studiis provehendis).
- Gildenhard 2018 I. Gildenhard, *Cicero, Philippic 2, 44-50, 78-92, 100-119*, Cambridge 2018 (Classics Textbooks 6).

- GL *Grammatici Latini*. I. Flauii Sosipatri Charisii *Artis grammaticae libri V*; Diomedis *Artis grammaticae libri III*; ex Charisii *Arte grammatica excerpta*, ex recensione H. Keilii, Leipzig 1857 (rist. Hildesheim 1961).
- Grandazzi 1993 A. Grandazzi, *Intermortua iam et sepulta uerba* (Fest. 242 L.). *Les mots de la divination chez Verrius Flaccus*, «Revue de Philologie», 67 (1993), pp. 57-73 e 263-285.
- Guillaumont 1984 F. Guillaumont, *Philosophe et augure. Recherches sur la théorie cicéronienne de la divination*, Bruxelles 1984 (Collection Latomus 184).
- Hirzel 1895 R. Hirzel, *Der Dialog: Ein literarhistorischer Versuch*, I, Leipzig 1895.
- Leumann 1977 M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977 (Handbuch der Altertumswissenschaft 2/2.1).
- Linderski 1972 J. Linderski, *The Aedilship of Favonius, Curio the younger and Cicero's Election to the Augurate*, «Harvard Studies in Classical Philology», 76 (1972), pp. 181-200.
- Linderski 1986 J. Linderski, *The Augural Law*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.16.3, Berlin - New York 1986, pp. 2146-2312.
- Linderski 1995 J. Linderski, *Cicero and Roman Divination*, in Id., *Roman Questions*, Stuttgart 1995, pp. 458-484 (addenda pp. 667-668) (rist. di «La Parola del Passato», 202 [1982], pp. 12-38).
- Lindsay Sexti Pompei Festi *De verborum significatu quae supersunt cum Pauli Epitome*, edidit W. M. Lindsay, Lipsiae 1913 (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).
- Magdelain 1990 A. Magdelain, *L'inauguration de l'Vrbs et l'Imperium*, in Id., *Jus imperium auctoritas. Études de droit romain*, Rome 1990 (Publications de l'École française de Rome 133), pp. 209-228 (rist. di «Mélanges de l'École française de Rome», 89 [1977], pp. 11-29).
- Magnaldi 2008 *Le Filippiche di Cicerone*, edizione critica a cura di G. Magnaldi, Alessandria 2008 (Minima Philologica. Serie latina 5).
- Maltby 1991 R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds 1991 (ARCA Classical and Medieval Texts. Papers and Monographs 25).
- Marinone, Malaspina 2004 N. Marinone, E. Malaspina, *Cronologia Ciceroniana*, Roma - Bologna 1997, 2004² (Collana di Studi Ciceroniani 6).
- Mazzarino 1955 *Grammaticae Romanae fragmenta aetatis Caesariae*, collegit recensuit A. Mazzarino, Torino 1950, 1955².
- Momigliano 1987 A. Momigliano, *The Theological Efforts of the Roman Upper*

- Classes in the First Century B.C.*, in Id., *Ottavo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1987 (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi 169), pp. 261-277 (rist. di «Classical Philology», 79 [1984], pp. 199-211).
- Pease 1920 M. Tulli Ciceronis *De diuinatione liber primus*, edited by A. S. Pease, Urbana (IL) 1920 (University of Illinois Studies in Language and Literature 6/2).
- Ramsey 2003 Cicero, *Philippics I-II*, edited by J. T. Ramsey, Cambridge 2003 (Cambridge Greek and Latin Classics).
- Regell 1893 P. Regell, *Commentarii in librorum auguralium fragmenta specimen*, Hirschberg 1893.
- Regell 1904 P. Regell, *Beiträge zur antiken Auguralliteratur*, Hirschberg 1904.
- Ribbeck³ *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta. I. Tragicorum fragmenta*, recognovit O. Ribbeck, Lipsiae 1852, 1871², 1897³ (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).
- Rüpke 2005 J. Rüpke, *Fasti sacerdotum. Die Mitglieder der Priesterschaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v. Chr. bis 499 n. Chr.*, I, Stuttgart 2005 (Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge 12).
- Schanz, Hosius 1927 M. Schanz, C. Hosius, *Geschichte der römischen Literatur*, I, München 1890, 1899², 1909³, 1927⁴ (Handbuch der Altertumswissenschaft 8/1).
- Schäublin 1986 C. Schäublin, *Ementita auspicia*, «Wiener Studien», 99 (1986), pp. 165-181.
- Schauer *Tragicorum Romanorum fragmenta*, I, herausgegeben von M. Schauer, Göttingen 2012.
- Skutsch 1912 F. Skutsch, *Italische Sprachen und lateinische Grammatik*, «Glotta», 4 (1912), pp. 343-383.
- Strzelecki C. Atei Capitonis *Fragmenta*, edidit L. Strzelecki, Lipsiae 1967 (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).
- Swoboda P. Nigidii Figuli *Operum reliquiae*, collegit, emendavit, enarravit A. Swoboda, Praeae 1889 (rist. Amsterdam 1964).
- Timpanaro 1994 Cicerone, *Della divinazione*, introduzione, traduzione e note a cura di S. Timpanaro, Milano 1988, 1991², 1994³.
- Valeton 1909 J. Valeton, *Oscen oscitari*, «Mnemosyne», 37.2 (1909), pp. 431-432.
- Walde, Hofmann 1954 A. Walde, J. B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1906, 1910², 1954³.
- Wissowa 1896 G. Wissowa, *Augures*, in *RE*, II.2, Stuttgart 1896.
- Zingler 1900 J. Zingler, *De Cicerone historico quaestiones*, Berolini 1900.

Abstract

A reconsideration of the four extant fragments from Cicero's *De auguriis* will offer some clues to the chronology, purpose and political context of the original work. The textual history of these quotations in the grammatical literature will also be studied, especially their relation to Pliny's *Dubius sermo*.

